

### La strage alla stazione



Il capo del governo parla alla manifestazione di Bologna e annuncia importanti novità per gli 007 sotto accusa  
«Nessun compromesso col passato. Faremo come nella Resistenza»  
Un messaggio di Scalfaro: «Avanti con il rinnovamento»

# Ciampi «rivoluziona» i servizi segreti

## «C'è una torbida alleanza. Ma l'Italia non torna indietro»

A Bologna Ciampi denuncia: «Contro il nuovo una torbida alleanza di forze che persegue obiettivi di destabilizzazione politica e di criminalità comune». Ma l'Italia non cederà. «Riformerò i servizi segreti», annuncia il presidente del Consiglio che avverte: «Nessun compromesso con il passato, né con chi cercasse di condizionare il futuro». Richiamo alla stagione della Resistenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RAFFAELE CAPITANI**

BOLOGNA. L'Italia non cederà. Indietro non si torna. Contro il nuovo, torbida alleanza tra criminalità e schegge che si muovono con obiettivi politici, Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio, pronuncia queste parole, davanti alla stazione, a pochi passi da dove tredici anni fa avvenne la strage. Per il Capo del governo è quasi un battesimo del fuoco. Da quando ha varcato il portone di palazzo Chigi è la prima volta che affronta la piazza. Ed è emblematico che abbia scelto Bologna, la città martoriata dalle stragi, pochi giorni dopo la bomba di Milano.

Il suo non è un compito facile. Perché alle spalle vi sono tredici anni di promesse di uomini di governo, tutte regolarmente non mantenute. Quando inizia a parlare da qualche settore della piazza (migliaia e migliaia di persone) partono dei fischi che però si spengono subito dopo. Quello di Ciampi non è un discorso di circostanza. Anzi, tocca ammettere che dopo la strage di Milano sono entrati nella bufera. «Il governo non è inoperoso, non resterà inoperoso. Quale che sia la sua du-

mento che condurrà ad uno Stato più democratico, più trasparente, più efficiente». A chi teme l'arretramento o il ritorno dei vecchi poteri, Ciampi risponde con molta fermezza. «Nessun compromesso è possibile né con il passato, né con chi cercasse di condizionare l'avvenire, ce lo impedirebbero i nostri caduti, quelli di oggi, quelli di Bologna del 2 Agosto 1980». Il presidente del Consiglio ha poi ribadito il concetto di rivoluzione dolce anche se

non l'ha chiamata così. «Sta per concludersi - ha detto - la prima importante fase di una rivoluzione costituzionale fatta di elezioni, di referendum, di riforme parlamentari. È stato travolto un immenso labirinto di interessi illegali, frutto delle degenerazioni della politica e dell'uso distorto delle risorse pubbliche. È questa svolta messa in atto, nel massimo ordine democratico, dai cittadini elettori, dai loro giudici, dal loro Parlamento, garantita dal

Capo dello Stato; è questo processo vasto di cambiamento l'obiettivo del nuovo terrorismo». Ciampi è certo che il voto di rinnovamento condurrà ad un rafforzamento della complessiva struttura dello Stato e questa vedrà meglio garantite le sue caratteristiche di organizzazione al di sopra delle parti. È contro questa trasformazione che si è scatenata una torbida alleanza di forze che perseguono obiettivi con-

giunti di destabilizzazione politica e di criminalità comune. Il governo «è conscio» di questa situazione, ha detto Ciampi, ma è anche «ben determinato a farvi fronte». A quali torbide alleanze si riferisce il presidente del consiglio? «Non per conoscenza dei fatti, ma per analisi logica deduco che a monte vi sono anche collusioni tra i servizi segreti e il mondo politico», ha risposto al cronista di un'agenzia. Una frase che ha scatenato polemiche e due successive precisazioni di Palazzo Chigi. L'ultima recita: «Non è mai stata pronunciata nel senso di attribuire, anche lontanamente, a settori politici responsabilità destabilizzanti, ma nel senso di riaffermare che questi attentati hanno anche obiettivi congiunti di destabilizzazione politica e di criminalità comune».

Il discorso di Ciampi è stato apprezzato dal sindaco Walter Vitali: «Mi è piaciuto il suo riferimento alla Resistenza e quando ha parlato della necessità di non accettare compromessi. È il primo presidente del consiglio che partecipa alla manifestazione di commemorazione della strage». In una sala della stazione il presidente del consiglio ha incontrato i rappresentanti delle associazioni dei parenti delle vittime delle stragi che hanno chiesto l'abolizione del segreto di Stato e lo sblocco della legge sul risarcimento dei 200 feriti della strage di Bologna. Su quest'ultimo punto il presidente del Consiglio ha promesso un suo intervento per la prossima settimana. Per quanto riguarda il segreto di Stato si è impegnato a seguire l'iter del disegno di legge. L'incontro sembra avere creato un clima di maggiore fiducia. In mattinata Scalfaro aveva telegrafato al sindaco Vitali: «Mentre ancora si ripetono manifestazioni di barbarie, sono con voi per proseguire il cammino del rinnovamento della nostra democrazia e del ristabilimento della legalità».



## «Poteri occulti vogliono governare il cambiamento»

CLAUDIO NUNZIATA

A tredici anni dalla strage della stazione di Bologna la consapevolezza dell'opinione pubblica sul fenomeno dello stragismo è profondamente mutata. Allora, ed ancora dopo la strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984, eravamo in pochissimi ad avere la percezione dell'unicità del disegno politico che vi era sotteso e per queste nostre valutazioni, poi confermate dal prosieguo delle indagini, venivamo considerati quasi dei visionari; adesso, anche le più alte cariche dello Stato pubblicamente la considerano una acquisizione incontestabile.

E dal momento in cui questo dato è diventato pacifico, è stato disinnescato il potenziale di condizionamento psicologico che quegli attentati erano in grado di determinare (paura, senso di insicurezza diffusa, esigenza di ordine, rafforzamento delle spinte reazionarie, stabilizzazione del presidente quadro politico).

Ero certo e sono certo che la politica dello stragismo intesa in quel senso non si sarebbe potuta più ripetere, le bombe non avrebbero potuto più raggiungere gli effetti desiderati perché la gente era in grado di percepire esattamente la realtà portata. Eppure le bombe di questi giorni tendono a richiamare esplicitamente quella strategia, ripetendo il canovaccio di quelle del 12 dicembre 1969, esattamente come la strage del rapido 904 ripeteva una volta l'ultima bomba, sia stata riportata dalla stampa la notizia della sopravvivenza di una organizzazione neofascista, sgominata dalla polizia di Rovigo. È possibile che la stessa mente che ha ideato gli attentati di questi giorni abbia rimesso in agitazione quegli ambienti. L'esigenza è la stessa che ha orientato gli attentati verso la ripetizione del canovaccio del 12 dicembre 1969. Ricordo che sempre gli attentati stragisti sono stati accompagnati dalla preordinazione di un depistaggio, la cui ideazione generalmente è coeva a quella dell'attentato. Ma c'è qualcosa di più che rimarca la differenza: il gesto di chi mette una bomba alle 10.25 di un mattino di agosto in una sala d'attesa di una stazione ferroviaria non è lo stesso di chi parcheggia una vettura imbottita di esplosivo di notte in un luogo non frequentato evitando accuratamente il rischio di assembramento e, quindi, di coinvolgimento di una gran massa di persone indistinte. Solo il primo può essere classificato come strage indiscriminata ed è in grado di determinare un grosso impatto emotivo sull'opinione pubblica.

Ed ancora: il progetto di chi ha localizzato gli attentati nelle cosiddette «regioni rosse» è scelto come obiettivo una sala d'attesa e un vagone di seconda classe (come l'Italicus, la stazione di Bologna ed il rapido 904), o una piazza in cui si svolge una manifestazione sindacale (come per piazza della Loggia), cioè i simboli di chi

## Pecchioli apprezza Ciampi. Andreotti serafico: dietro le bombe delinquenti comuni

### Una frase (smentita) su politici e criminalità scatena la polemica di dc e Cossiga

ROMA. «Non ho specificato conoscenza dei fatti, ma per analisi logica deduco che a monte ci sono delle collusioni, anche fra criminalità e schegge del mondo politico». In una Camera sottile come quella esserla un lunedì d'agosto e che si prepara, prima di andare in ferie, a varare la legge elettorale, quella frase di Ciampi sulle «schegge» riportate dalle agenzie di stampa, producono una bufera. Poi, però, in tarda serata arriva una precisazione di palazzo Chigi, che spiega il senso di quelle parole che non sono state pronunciate per attribuire anche lontanamente a settori politici responsabilità destabilizzanti ma nel senso di riaffermare che questi attentati hanno anche obiettivi congiunti di destabilizzazione politica e di criminalità comune».

Ma intanto il caso era aperto, perché quelle parole significavano una chiamata in causa nei confronti di spazzoni del mondo politico. Ce n'è a sufficienza per alimentare le tensioni, anche perché segue di poche ore l'allarme lanciato dal ministro Mancino sul pericolo di svolta autoritaria. Cosa sta succedendo nel nostro Paese? Insomma a chi giovano queste bombe? Sono contro il nuovo, come sostiene Ciampi, come ha ribadito D'Alema, o invece il nuovo lo favoriscono, come dice Cirino Pomicino? E se fossero l'arma usata da pezzi del vecchio apparato dello Stato contro lo Stato stesso, come ha gridato Bossi a poche ore dagli ultimi attentati? In questa confusione ormai da molti fronti giunge pressante la richiesta che il governo riferisca nel dettaglio in Parlamento il nuovo corso di politica interna: insomma che chi sa parli.

Lo ha chiesto il dc Bianco e il collega Pomicino, lo ha chiesto il socialista Rino Formica, preoccupato soprattutto dalle affermazioni di Mancino e anche Marco Pannella, che divide l'analisi di Ciampi formata dalle agenzie. E i retini Novelli e Orlando e la «Voce repubblicana».

Enrico Manca concorda con il capo del governo, ma da ciò non ne fa discendere solo una richiesta di chiarimenti, ma anche un appello affinché in questo momento il Parlamento non smobiliti per le ferie. «Se Mancino ha chiesto ai questori di rinviare le ferie data la delicatezza della situazione, a maggior ragione il Parlamento dovrebbe essere il primo a mobilitarsi. Sono lontani i tempi in cui il sindacato nelle emergenze dava indicazioni di presiedere le fabbriche». Per Manca non ci si può fermare alle «chiacchiere da solotto», che

alla fin fine favoriscono solo la Lega che si presenta come il campione del nuovo che contesta globalmente lo Stato. Bisogna andare oltre.

Sergio Mattarella usa toni più posati per definire la situazione e chiedere le parole di Ciampi, che, dice, «non è uso alle frasi ad effetto». Per il direttore del «Popolo» la preoccupazione espressa dal capo del governo sarà sicuramente motivata e adeguatamente ed esprimendogli piena fiducia conclude: «Lasciamolo lavorare».

«Vivissimo apprezzamento per l'impegno del governo a riformare i servizi viene da Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare per i servizi. Ma il senatore pedisessino non si ferma qua, rilancia la proposta di aprire gli archivi di Stato, di modificare la norma sul segreto di Stato, fino ad eliminarlo, per i reati di strage. Insomma che si faccia pulizia e chia-

rezza, sollecita Pecchioli, che peraltro non si è lasciato sfuggire l'occasione per lanciare durissime accuse ai governi precedenti.

Tutte qui le reazioni al discorso di Ciampi? Certo che no. Non poteva mancare il solito Cossiga che non si fa pregare per condannare severamente il capo del governo: «Mi auguro sinceramente, per la stima che ho per l'uomo, che abbia maggiore lucidità di quella dimostrata non con molto successo nella difesa della lira». Ed è una. «E mi auguro che si ricordi sempre che è stato ed è un membro della nomenclatura di questo paese, anche se adesso è privato della sacralità che gli era garantita dall'essere governatore della Banca centrale». E due. Ma la più incredibile affermazione della giornata arriva da Andreotti, il vecchio Giulio è sempre stato il re dell'ironia, ma



Ugo Pecchioli  
Gerardo Bianco

## L'INTERVISTA

### Torquato Secci: «Ora, dopo i corrotti i giudici devono individuare gli stragisti»

Parla Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna. Ricorda la straziante morte del figlio, coinvolto dall'esplosione in quel terribile 2 agosto, la nascita dell'organizzazione, le battaglie per ottenere l'eliminazione del segreto di stato per i delitti di strage e terrorismo. E si augura che la magistratura dalla corruzione arrivi ai responsabili dello stragismo.

BOLOGNA. Una quercia squassata dalla tempesta ma sempre solida sul terreno. Così ho sempre pensato a Torquato Secci, il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto, 85 morti e 200 feriti. Fra questi morti, Sergio, suo figlio di 24 anni.

Come hai saputo, Torquato, di tuo figlio?

A casa, a Terni. Io ero già in pensione e stavo scrivendo un

Parla il presidente dell'associazione familiari delle vittime

che scoppia la bomba. Le prime notizie allarmanti le ricevemmo per telefono dall'amico che doveva incontrare. Partì subito per Bologna. Una nipote era riuscita a sapere che Sergio era all'Ospedale maggiore. Lei ci disse che era stato Sergio a fornire le proprie generalità. La cosa subito ci tranquillizzò, ma poi sapemmo in quale modo atroce era riuscito a farsi capire. A gesti, mimando le indicazioni e preoccupandosi persino di far capire che la mamma, che era convalescente da una seria operazione, non doveva essere informata. Il nostro povero figlio era già tutto intubato e non riusciva ad articolare parole. Ma era lucido.

Come arrivati a Bologna e come la trovasti?

A Bologna l'altro treno era già partito. Non c'era che da attendere il successivo, ma è proprio durante quell'attesa

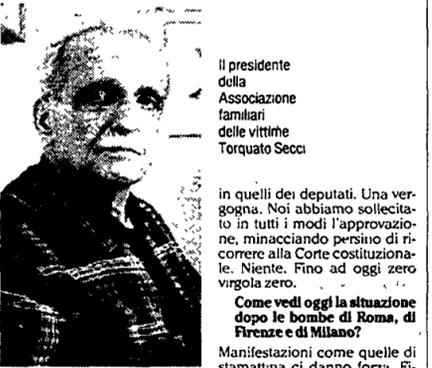
davanti alla tomba sua e di suo fratello Sandro, morto di poliomielite ad otto anni.

Come hai vissuto la tragedia, come sei andato avanti?

Me lo sono chiesto tante volte. Ma credo che la forza di resistere mi sia venuta anteprendendo agli interessi personali quelli collettivi. L'idea dell'associazione venne quasi subito. Fu accolta con entusiasmo da tutti i familiari, italiani e stranieri e il Comune ci ha sempre fornito un grande sostegno. Il 2 giugno '81 l'associazione era cosa fatta.

Et tu fosti eletto presidente. E il 2 agosto '81 facesti il primo discorso alla stazione. E così?

Sì, riconobbe me e anche Lidia, mia moglie, che mi raggiunse poche ore dopo. Mi fece anche capire, con le mani e gli occhi, che non c'era niente da fare. Morì il 7 agosto. E sai, da allora, che cosa facciamo il 7 agosto? Un concerto di musica classica, al cimitero,



Il presidente della Associazione familiari delle vittime Torquato Secci

in quelli dei deputati. Una vergogna. Noi abbiamo sollecitato in tutti i modi l'approvazione, minacciando persino di ricorrere alla Corte costituzionale. Niente. Fino ad oggi zero virgola zero.

Come vedi oggi la situazione delle bombe di Roma, di Firenze e di Milano?

Manifestazioni come quelle di stamattina ci danno forza. Fiducia ci danno anche i magistrati, che hanno scoperchiato la cupola della corruzione, del marcio dilagante delle tangenti. Io penso che siamo al prologo della fine. Ma per avere giustizia e verità occorre ottenere una totale indipendenza da ogni condizionamento politico straniero. Comunque, avere scoperto e denunciato i metodi e gli uomini della corruzione è stato un grande fatto. Al fondo di queste scoperte ci sono anche le stragi. Il contesto è lo stesso.

E come sono andate le cose?

Quella proposta di legge di iniziativa popolare ha dormito nei cassetti dei senatori per 6 anni e poi ne ha dormiti altri 3

È questo non deve meravigliarci perché è impossibile che il soggetto politico occulto che da decenni ha sempre tentato di condizionare in modo illegale la politica nel nostro paese non abbia un progetto politico inteso a governare anche il cambiamento tentando di spianare la strada a quei politici, emergenti o sopravvissuti all'ondata moralizzatrice, che in prospettiva sono considerati più facilmente strumentalizzabili per la salvaguardia di quel coacervo di interessi economici e politici consolidati che rischiano di essere messi in crisi. Non si tratta di interessi singoli o di gruppi limitati di persone, ma di un vero e proprio sistema economico alternativo a quello legale, le cui propaggini, ramificate nel profondo della società, sono rimaste ancora intatte.

È inevitabile dunque che questa nuova strategia terroristica trovi come propri alleati e/o come propri referenti la vasta schiera di coloro che temono quotidianamente per la sopravvivenza dei propri interessi economici e politici, come è inevitabile che in una fase così delicata, ed in qualche misura anche confusa, la creazione di obiettivi falsi e miti effimeri, di depistaggi e falsificazioni, sia ancora più facile che per il passato.

Forse è in atto un tentativo di falsificazione del rinnovamento, speculare al tentativo di falsificazione della strategia stragista.

Magistrato a Milano